

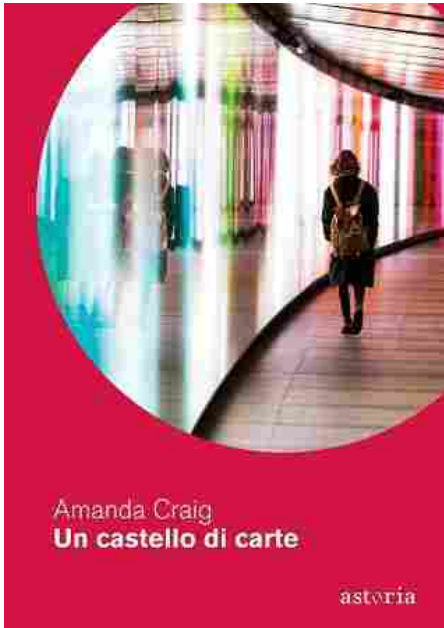
Share |

## Cinque vite brutalmente "segnate" dall'immigrazione in quel di Londra

In un lavoro attualissimo, l'inglese **Amanda Craig** amalgama temi scottanti. Come quelli dell'amore, dei problemi economici, del sangue

09/03/2020

di VALENTINA ZIRPOLI



Ha undici anni, ma non li dimostra: nel senso che la freschezza narrativa è rimasta intatta, la storia si propone in tutta la sua attualità (peraltro giocata su diversi piani), a fronte di una ambientazione - quella di Londra, una città che vive all'insegna delle luci, ma anche delle ombre e delle polveri che arrivano dal passato - che non mancherà di gratificare la fantasia del lettore. Ferma restando una genialità creativa impregnata di **satira sociale**, **vicende d'amore**, **problemi economici** e, ci mancherebbe, anche di fatti di sangue.

Stiamo parlando di *Un castello di carte* (Astoria, pagg. 472, euro 20,00, traduzione di Silvia Scognamiglio, revisione di Bruno Mora), un romanzo che si dipana fra le pieghe di una società in bilico firmato da **Amanda Craig**, autrice inglese nata in Sudafrica nel 1959, cresciuta (anche) in Italia, con studi alla Bedales School e laurea a Cambridge.

Sposata, madre di due bambini e accasata a Londra, prima di diventare scrittrice a tempo pieno aveva collaborato (ma lo fa ancora per l'*Observer*, il *Guardian* e *Bbc Radio 4*) con testate del calibro di *The Independent on Sunday* e *The Times* come critica della letteratura per l'infanzia, intuendo in anticipo sugli altri le potenzialità di Harry Potter (nato dalla fantasia di J.K. Rowling), di Philip Pullman (e la sua trilogia *Queste oscure materie*), di Twilight di Stephenie Meyer e di Hunger Games (il romanzo di fantascienza firmato

da Suzanne Collins).

Che altro? Una penna - come abbiamo già avuto modo di sottolineare - paragonata dalla critica inglese, sia pure con una buona dose di esagerazione, a quelle di Charles Dickens, Anthony Trollope, Honoré de Balzac, Angela Carter ed Evelyn Waugh (autori che, per un verso o per l'altro, hanno certamente influenzato il suo approccio alla scrittura e alla sua visione della vita). Lei inoltre pronta a giurare sulle qualità narrative del connazionale Ian McEwan, ma anche su quelle di Elena Ferrante - mai chiarito *nom de plume* italiano nonostante ci abbiano provato in molti - che il settimanale *Time* nel 2016 aveva inserita fra le cento persone più influenti al mondo.

Lei che sinora ha dato alle stampe sette romanzi, dei quali **Astoria** ha già proposto *Le circostanze*, un canovaccio imbastito, fra l'altro, sulle conseguenze dell'uscita dell'Inghilterra dalla Comunità europea. Un lavoro peraltro benedetto come libro dell'anno 2017 da diverse autorevoli testate (citiamo *Guardian*, *Observer*, *New Statesman*, *Telegraph*, *Irish Times* e *Financial Times*), oltre a essere tradotto, con buoni riscontri, in diversi Paesi.

Ma veniamo al dunque. A tenere la scena in *Un castello di carte* (un libro da noi passato sotto silenzio nel 2010, quando venne pubblicato dalle edizioni Casini sotto il titolo di *Cinque anime indivisibili*) sono cinque vite coraggiose che riflettono le luci e le ombre di un'intera società. Cinque immigrati diversi uno dall'altro, "consapevoli della propria insignificanza nel più ampio quadro dell'umanità, e tuttavia pronti a combattere perché l'umanità abbia un senso".

Cinque vite che si muovono in una Londra ricca e contraddittoria, capace di accogliere ma anche di rifiutare, una città "che anche nei mesi più morti dell'anno non è mai del tutto buia", peraltro segnata da "un'aria acre, ispirata ed espirata da otto milioni di polmoni, che non è mai pulita. Anche se dopo un po' ci si abitua". Ed è qui, nell'Hampstead Heath, zona mal servita dalle telecamere a circuito chiuso, che l'assassino è venuto a nascondere il corpo. Quella di una clandestina - che era stata giovane, forte, attraente - molto più pesante di quanto si aspettasse...

Corpo che in una fredda notte invernale viene gettato in uno stagno, lentamente inghiottito dall'acqua sotto lo sguardo di un uomo misterioso. E le "vite di cinque persone, in apparenza molto distanti, finiranno tutte per incrociarsi intorno a questo evento: Job, tassista senza licenza la cui moglie in Zimbabwe non risponde più alle sue lettere; Ian, insegnante idealista proveniente dal Sudafrica; Katie, giornalista newyorkese appena trasferitasi a Londra e reduce da una delusione amorosa; Anna, quindicenne ucraina coinvolta in un giro di sfruttamento della prostituzione; Polly, avvocato attivista nella difesa dei diritti umani e mamma part-time".

In sintesi: una intrigante storia, ben orchestrata quanto di facile lettura, che ha il merito di indurre alla riflessione. All'insegna, se vogliamo, del "sapore della libertà" e della "ingiustizia biologica". Non trascurando una osservazione dell'autrice che ha un suo perché: "Molto di quello che ho scoperto sulle vite nascoste degli immigrati non poteva essere inserito in un lavoro di fantasia, ma molto di quello che avevo immaginato si è rivelato reale".

(riproduzione riservata)